

L'Osservatorio sulle edizioni critiche: un cantiere in sviluppo
Cronaca del seminario del 9 ottobre 2020
Viola Bianchi

Il 9 ottobre 2020 si è svolto, sulla piattaforma online Microsoft Teams, l'incontro *L'Osservatorio sulle edizioni critiche: un cantiere in sviluppo*, uno dei seminari filologici annuali di *Prassi ecdotiche* dedicati alla memoria di Giovanni Orlandi. Il progetto dell'Osservatorio sulle edizioni critiche (OEC) è stato avviato nel novembre 2016, con l'approvazione e il finanziamento del Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano, e messo a punto da un team interdisciplinare, attualmente composto da professori (Paolo Borsa, Alberto Cadioli, Paolo Chiesa, Massimiliano Gaggero, Rossana Guglielmetti, Stefano Martinelli Tempesta e Roberto Tagliani) e giovani studiosi (Stefania Baragetti, Virna Brigatti, Michele Comelli, Vera Fravventura e Giulia Ravera), per lo più afferenti al medesimo dipartimento o che da questo provengono (attualmente Paolo Borsa insegna all'Università di Friburgo).

Presentato alla comunità scientifica in un seminario svoltosi il 13 settembre 2017 presso l'Università degli studi di Milano,¹ l'Osservatorio svolge una funzione di monitoraggio nel panorama degli studi filologici italiani e internazionali, offrendosi come strumento orientativo nella vasta produzione di edizioni che caratterizza il panorama ecdotico contemporaneo e incentivando al contempo una riflessione sui criteri e sulla terminologia introdotta dagli editori. Ciò avviene attraverso le descrizioni delle edizioni fornite dai collaboratori del progetto (aperto però a tutti i membri della comunità scientifica che ne condividono impostazione e obiettivi), raccolte nel database online dell'Osservatorio sotto forma di schede – strutturate per punti, dunque di natura più schematica e descrittiva – o recensioni vere e proprie, tradizionalmente più ampie e discorsive. Il database comprende oggi oltre cinquanta contributi, consultabili online sul sito dell'Osservatorio (<https://sites.unimi.it/oec/index.php>), insieme alle informazioni che riguardano il gruppo di ricerca, gli obiettivi, la descrizione del progetto e le istruzioni per i nuovi recensori.²

Introdotta da Claudia Berra, direttrice del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano, il seminario del 9 ottobre è stato suddiviso in tre parti. Nella prima, coordinata da Paolo Chiesa (docente di Filologia mediolatina e umanistica all'Università degli Studi di Milano), hanno avuto luogo gli interventi di Alberto Cadioli (docente di Letteratura e sistema editoriale nell'Italia moderna e contemporanea e Filologia dei testi all'Università degli Studi di Milano), e da Emanuela Colombi (docente di Storia del cristianesimo e delle Chiese all'Università degli Studi di Udine), cui era stato chiesto di introdurre uno sguardo esterno sul progetto OEC, in particolare dal punto di vista di chi si occupa di filologia patristica. Nella seconda, Giulia Ravera e Vera Frav-

¹ Una cronaca del seminario, curata da chi scrive, è stata pubblicata in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», v. 3, 2018, ed è disponibile online all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9272/8766>.

² Per altre informazioni e approfondimenti si vedano anche i seguenti contributi: Alberto Cadioli, Paolo Chiesa, William Spaggiari, Stefano Martinelli Tempesta, Roberto Tagliani, *Osservatorio sulle edizioni critiche*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», v. 3, 2018, web: <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9321/8817>, pp. 445-45; Viola Bianchi, *Un centro di ricerca filologica*, in «Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Ottonecentesca», a. VIII, n. 32, 2018, pp. 95-104, web: <http://www.progettoblio.com/files/B32.pdf>.

ventura (assegniste rispettivamente di Letteratura italiana e di Filologia mediolatina) hanno dialogato con alcuni giovani collaboratori, per portare in primo piano l'esperienza pratica di chi ha contribuito al progetto stilando schede e recensioni. Nella terza parte del seminario, infine, il dibattito – moderato da Stefano Martinelli Tempesta (docente di Letteratura greca all'Università degli Studi di Milano) – ha accolto gli interventi di chi, fra il pubblico, ha voluto aggiungere un contributo personale, esprimendo riflessioni, dubbi, suggerimenti.

Pur organizzato in modalità telematica, per motivi di sicurezza legati all'emergenza sanitaria in corso, l'incontro ha ricevuto l'accoglienza positiva solitamente riscontrata nei seminari di Prassi Ecdotiche effettuati in presenza, con la partecipazione di numerosi docenti e ricercatori, nonché studenti e dottorandi.

Nell'introduzione ai lavori, Paolo Chiesa ha inquadrato il presente incontro nel contesto dei seminari annuali di Prassi Ecdotiche, dedicati, ad anni alterni, al medioevo (con la collaborazione della Fondazione Franceschini) e alla letteratura moderna e contemporanea. Questi seminari, dall'impostazione fortemente interdisciplinare, trattano talvolta temi molto trasversali, proprio come è accaduto quest'anno, con l'incontro dedicato all'Osservatorio sulle edizioni critiche. Dopo una breve presentazione del gruppo di ricerca e del progetto, Chiesa ha annunciato l'avvio di una più stretta collaborazione del gruppo con il dipartimento di italianistica dell'Università di Friburgo e ha offerto uno spunto di riflessione nato da due recenti lavori filologici tedeschi. Il primo è l'edizione critica di un testo della tradizione latina medievale, per il quale viene adottata come base testuale un unico manoscritto (nonostante una tradizione caratterizzata da numerosi testimoni), e dove tale scelta è apoditticamente giustificata in quanto sarebbe conforme alla più “aggiornata tendenza” della tecnica editoriale, senza ulteriori spiegazioni. Il secondo è progetto, per altro encomiabile negli intenti e molto serio nell'impostazione, di un manuale di letteratura latina medievale, il cui ultimo capitolo si intitola (tradotto) *Guidelines on Editing Medieval Latin Texts*: anche solo allo stato progettuale, un simile titolo fa presagire la possibilità (e il desiderio) di raggiungere uno standard normativo e prescrittivo, cosa che – nella situazione attuale del dibattito – sembra molto difficile da ottenere e che fa temere qualche semplificazione. Questi

minimi esempi, per quanto siano legati a un campo disciplinare ristretto, mostrano l'importanza per la comunità scientifica di discutere, definire o rinnovare alcune norme condivise, che vanno sostenute da un'adeguata riflessione teorica evitando pericolose stabilizzazioni unilaterali o arbitrarie.

L'intervento di Alberto Cadioli non sarà oggetto della presente cronaca, perché pubblicato nella sezione *Convegni e incontri aperti* di questo stesso numero 5/II (2020) di «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria». Basti qui dire soltanto che il discorso si è articolato in tre parti: nella prima è stata fornita una descrizione del progetto e delle fasi che ne hanno determinato l'attuazione; la seconda ha riguardato le questioni, i problemi e le domande emersi durante la progettazione del database, la terza le prospettive future dell'Osservatorio. La relazione ha dato conto dei dibattiti e delle riflessioni che hanno accompagnato ogni fase della realizzazione del progetto, dalla sua presentazione alla comunità scientifica fino alla messa a punto del database, soffermandosi in particolare sulle problematiche della definizione del campo di ricerca e sulle questioni terminologiche emerse. Esistono infatti edizioni che, pur essendo state condotte con accuratezza filologica e pur fornendo al lettore un testo affidabile, non presentano tutte le caratteristiche di un'edizione critica. Cadioli ha inoltre ricordato l'importanza di una terminologia condivisa nella descrizione di edizioni che riguardano testi antichi e moderni, un tema emerso fin da subito con grande evidenza, dal momento che gli estensori delle prime schede e recensioni hanno utilizzato una varietà di definizioni e terminologie per descrivere situazioni testuali o ecdotiche analoghe.

Per quanto concerne invece gli obiettivi futuri, Cadioli ha insistito sulla necessità di creare una rete di studiosi che condividano idee e iniziative legate all'Osservatorio e che prendano parte alle sue attività, in particolare quelle di schedatura e descrizione delle edizioni. E infine ha sottolineato la grande utilità della riflessione teorica nata dalle questioni pratiche che via via sono emerse durante la realizzazione del database: una riflessione che, secondo quanto espresso in recenti riunioni dell'Osservatorio, si potrebbe ampliare con nuove iniziative, come la creazione sul portale di uno spazio

destinato ad accogliere recensioni di testi teorici capaci di sollecitare dibattiti e confronti all'interno della comunità scientifica.

Emanuela Colombi ha incentrato la sua relazione sulle molteplici riflessioni che possono nascere dall'interrogazione del sito web dell'Osservatorio e dalla fruizione del video di presentazione del progetto (disponibile sul canale YouTube di Prassi Ecdotiche),³ assumendo il punto di vista di un possibile utente medio.

Colombi ha sottolineato uno dei temi fondamentali che emerge chiaramente dal progetto, ossia la scommessa di una filologia trasversale. La trasversalità sembra infatti l'unico modo di ottenere acquisizioni e innovazioni metodologiche nel sistema scientifico attuale, caratterizzato da una produzione critica sempre più specializzata. Da tempo si percepiva la mancanza di ampi quadri metodologici all'interno delle singole discipline e si era manifestata la riflessione sulle potenzialità di una visione trasversale della filologia. Il principio che l'edizione critica sia un prodotto scientifico e che, come tale, richieda di rispettare alcuni criteri *condivisi* si può configurare, dunque, come un'affermazione in grado di coinvolgere nello stesso dialogo studiosi afferenti a settori disciplinari diversi, rispondendo così a una necessità fortemente avvertita. Raccogliendo trasversalmente informazioni sulla condizione delle più recenti edizioni critiche nelle diverse discipline, l'Osservatorio potrebbe individuare e monitorare le tendenze comuni. Il tema dell'interdisciplinarietà rientra anche nella riflessione sull'evoluzione del metodo filologico, che chiederebbe di rivedere, secondo criteri più aggiornati, edizioni che invece si danno troppo spesso per sicure e non discutibili. Una simile operazione potrebbe infatti avvalersi di comparazioni fra metodologie differenti. La filologia patristica, ad esempio, beneficerebbe da un lato del confronto con l'ecdotica dei testi classici, siccome presuppone in linea di massima una grande distanza cronologica dalle copie superstiti; d'altra parte le sarebbe utile un confronto con la filologia dei testi mediolatini (e oltre) nei casi di trasmissioni testuali fluide e numerose o a circolazione stratificata, spesso affrontati dai filologi patristici (per lo più classicisti di formazione) con grandi difficoltà. Nel video di presentazione dell'Osservatorio, ha ricordato la relatrice, anche Stefano Martinelli Tempesta ha insistito sulle potenzialità offerte, per lo studio del-

³ Al link: <https://www.youtube.com/watch?v=iXyq9NdrC1Q>.

la trasmissione del testo omerico, dal confronto con tecniche sviluppate per testi a trasmissione fluida o contaminati da situazioni di trasmissione orale. Infine, le strategie messe a punto per rispondere alle esigenze ecdotiche dei testi contemporanei, caratterizzati dalla drastica riduzione della distanza fra l'originale e le sue copie, permetterebbero di osservare il processo di trasmissione su dati verificabili e quindi creare modelli teorici che si potrebbero applicare anche laddove questi dati sono assenti.

Una ulteriore riflessione condotta da Emanuela Colombi ha riguardato il fallimento del sistema delle recensioni. Pur essendo un utile strumento analitico, la stesura di una recensione filologica comporta un grande dispendio di tempo ed energie intellettuali, obbligando l'estensore a ripercorrere a ritroso il procedimento seguito dal curatore dell'edizione in esame. L'attuale debolezza del ruolo della recensione e la perdita di importanza di un tale genere di produzione scientifica nel panorama degli studi ecdotici potrebbero forse configurarsi come conseguenza di un presente in cui, anche nella ricerca, i tempi sono sempre più contingentati e qualsiasi attività deve fornire un tornaconto concreto. In un simile quadro socio-culturale, ciò che viene presto abbandonato, perché non monetizzabile, sono le operazioni di servizio alla collettività scientifica, come – nell'ambito degli studi filologici – le recensioni e le curatele; e questo contribuisce al sempre maggiore isolamento e all'autoreferenzialità degli studiosi. Una tendenza positiva e 'controcorrente' individuata da Emanuela Colombi, soprattutto fra i membri più giovani della comunità scientifica, è tuttavia la sempre più diffusa consapevolezza dell'importanza di una solida preparazione metodologica e del senso di fare edizioni critiche, e il maggiore coraggio nell'affrontare lavori che richiedono molto tempo.

La seconda parte dell'intervento di Emanuela Colombi ha riguardato le prospettive future dell'Osservatorio. La relatrice si è concentrata innanzitutto sul valore didattico delle schede descrittive delle edizioni, proponendo di far diventare questa attività una parte integrante degli esami di qualsiasi disciplina filologica. L'invito rivolto ai presenti è stato quello di agire concretamente nella direzione di un movimento di pensiero – accompagnato da azioni fattuali – che torni a promuovere i servizi alla comunità scientifica. Se è vero che esiste un margine di insondabilità e soggettività nella valutazione della qualità della recensione, per cui difficilmente si potrebbe pensare a un vero e proprio sistema di referaggio per questo genere

di produzione scientifica, tuttavia, incrementandone quantitativamente e qualitativamente la consistenza, si potrebbe generare un cambiamento di pensiero e sensibilità. In questa direzione l'OEC potrebbe rivestire un ruolo di primissimo piano come collettore certificato, con il compito di verificare ogni recensione e con il potere, dunque, di modificare la criticità sopra delineata. La proposta di Emanuela Colombi è stata quella di incominciare, fin da subito, a dichiarare sul sito se e come le recensioni proposte vengano verificate.

Un'ultima riflessione ha interessato la possibilità di aumentare la risonanza del progetto, ad esempio sfruttando le potenzialità digitali: potrebbe avere un senso promuovere l'Osservatorio anche sui social network? La grafica del sito dell'OEC, ha inoltre notato Colombi, rispecchia la serietà di un sito istituzionale, ma forse non è troppo accattivante per l'utente medio. Argomento molto dibattuto fra i membri della comunità scientifica è infatti la necessità di portare la filologia fuori dalle aule dei corsi universitari, diffonderla come *forma mentis* degli studenti e presentarla alla coscienza critica dei cittadini come un metodo di interpretazione della realtà. A tal proposito Emanuela Colombi pone questa domanda: l'Osservatorio potrebbe prefissarsi di perseguire anche un simile obiettivo, o si rischierebbe di mescolare esigenze molto tecniche insieme ad altre ideologiche e sociali? Una prima misura urgente, ha suggerito la relattrice, potrebbe intanto essere quella di tradurre tutto il sito in inglese e specificare quali siano le lingue ammesse per le schede e le recensioni, in modo da aumentare la possibilità di un confronto internazionale.

Colombi ha infine sollecitato i membri dell'Osservatorio ad indicizzare le parole-chiave del lessico filologico (ampliando così le possibilità della ricerca libera) e suggerito di incrementare i contenuti della sezione *Notizie* del sito web, segnalando con maggiore costanza gli eventi filologici di ogni settore disciplinare.

Dopo la relazione, Virna Brigatti (ricamatore di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Milano), in quanto responsabile del mantenimento del sito dell'Osservatorio, ha raccolto alcuni degli spunti proposti da Emanuela Colombi. Quello della certificazione della recensione, in particolare, sarà d'ora in poi messo in luce maggiormente, dal momento che l'Osservatorio effettua già un controllo sistematico sulle

schede e sulle recensioni che di volta in volta riceve, con un meccanismo assimilabile a una *peer-review* interna.

Su alcune delle osservazioni mosse da Emanuela Colombi è intervenuto anche Paolo Chiesa, sottolineando l'importanza dell'esposizione pubblica della filologia, al fine di diffondere un atteggiamento mentale e una chiave di interpretazione del mondo validi anche al di fuori dell'ambito tecnico-scientifico della filologia. In merito alla possibilità di collegare l'Osservatorio a tale missione, Chiesa ha manifestato tuttavia il proprio scetticismo, dal momento che i fruitori d'elezione del progetto sono studiosi specializzati, in grado di comprendere e abbracciare la progettazione tecnica proposta. L'esposizione pubblica della funzione etico-conoscitiva della filologia dovrebbe invece rivolgersi a un orizzonte di ricezione più ampio e meno qualificato.

Un altro aspetto ripreso da Chiesa è stato quello riguardante la recensione come servizio alla comunità. Sebbene la costruzione di un'edizione critica sia un'attività ben poco 'comunitaria' e 'sociale', si tratta di un prodotto che rimane a lungo attuale, a differenza di altre produzioni scientifiche (come ad esempio gli articoli): una nuova edizione può offrire un testo di riferimento per decenni, certe volte anche per secoli. La recensione alle edizioni critiche si pone dunque come un fondamentale servizio alla ricerca, perché presuppone una ricostruzione attenta e criticamente vagliata del percorso dell'editore: laddove questo filtro viene meno, un'edizione critica condotta secondo criteri non condivisibili rischia di diventare un testo autorevole e normativo per lungo tempo.

La seconda parte dell'incontro è stata introdotta da Rossana Guglielmetti (docente di Letteratura latina medievale all'Università degli Studi di Milano), la quale ha sottolineato che la maggior parte delle schede o recensioni fino ad ora pervenute sono state stilate da giovani studiosi. Il corso di perfezionamento della SISMEI (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino di Firenze) ha, ad esempio, inserito la recensione tra le attività che i dottorandi possono svolgere per l'esame di passaggio d'anno e alcuni dei contributi oggi disponibili nella banca dati dell'Osservatorio sono nati proprio a partire da tale impulso, che dovrebbe diffondersi più largamente in ambito dottorale. Il coinvolgimento di giovani o giovanissimi studiosi ha permesso di constatare che, oltre a fornire un grande

servizio alla collettività, le recensioni si pongono anche come un momento formativo fondamentale, perché obbligano ad indagare i meccanismi dell'edizione, verificarne la validità e prendersi la responsabilità di renderne conto alla comunità scientifica. Per questa ragione è parso opportuno, nell'ambito del seminario, riservare uno spazio di dialogo e di confronto, coordinato da Vera Fravventura e Giulia Ravera, ai giovani che hanno collaborato attivamente al progetto dell'Osservatorio.

Giulia Ravera ha avviato una riflessione incentrata proprio sugli aspetti formativi di schede e recensioni, che si possono scorgere considerando i contenuti appresi dal recensore a livello di metodo, dati e informazioni, ma soprattutto il punto di vista della relazione, dell'incontro e del confronto con una serie di elementi che costellano l'ambito del testo, dell'edizione e quindi della recensione: il testo in senso stretto, l'edizione come elemento strutturale caratterizzato da una sua fisicità e da una sua organizzazione specifica, l'ambito a cui quel testo e quell'autore appartengono, l'editore che ha dato vita all'edizione critica e infine il fruitore della scheda. All'inizio del lavoro di recensione, l'estensore sviluppa e consolida una serie di competenze 'passive', a partire dalla lettura dell'edizione. Si tratta di una lettura diversa da quella che uno studioso in genere compie di un testo, perché prima ancora di prendere in considerazione il contenuto dell'edizione, il recensore deve prestare attenzione al modo in cui le informazioni sono organizzate e veicolate a livello strutturale. Una prima lettura più 'descrittiva' deve essere sempre seguita da una riflessione critica, volta ad esprimere un necessario giudizio sulle qualità dell'edizione e sugli aspetti che potrebbero essere modificati, integrati o approfonditi. La compilazione della scheda (o la stesura della recensione) necessita poi di una competenza 'attiva', dal momento che tutti i dati acquisiti devono trovare istanza in un prodotto scritto e caratterizzato da elementi specifici. Il taglio della scrittura è molto diverso da quello che si potrebbe impiegare in un articolo scientifico o in una monografia e richiede in particolare maggiore capacità di sintesi e chiarezza espositiva, poiché la presentazione dell'edizione costituisce anzitutto un servizio al lettore, il cui raggio di diffusione dovrebbe estendersi il più possibile. Giulia Ravera ha inoltre confermato l'importanza formativa di descrivere un'edizione sia in rapporto al carattere interdisciplinare dell'Osservatorio (che permette di riconoscere i punti di contatto e le differenze nel metodo e nelle esigenze di puntualizzazione di

ciascun settore disciplinare), sia in rapporto all'ambito disciplinare specifico di ognuno, quando, analizzando edizioni che non appartengono al territorio di studio del quale si ha una specifica competenza, si è chiamati a una apertura ulteriore e a nuovi confronti.-

Giulia Ravera ha anche messo in rilievo la necessità di ricorrere a uno sguardo cauto ed equilibrato nella descrizione delle metodologie di un editore e dei suoi risultati, capace di rispettare, pur quando è necessario criticarlo, un lavoro condotto magari per anni.

Vera Fravventura ha sottolineato che la sua esperienza con schede e recensioni per l'Osservatorio è stata occasione di un ripensamento della filologia e della critica del testo come esercizi di relativismo critico e pluralismo metodologico. I metodi, gli strumenti e le finalità del lavoro filologico cambiano in funzione del testo e della specifica tradizione cui esso appartiene, e l'Osservatorio può offrire un valido monitoraggio di tali aspetti. Nell'ambito degli studi filologici sul medioevo, ad esempio, si possono incontrare testi e tradizioni per i quali ha senso porsi il problema della ricostruzione dell'originale, altri per i quali perseguire questo obiettivo sarebbe improduttivo, fuorviante e irrealistico. Consultando il database dell'Osservatorio, si può riscontrare ormai una gamma molto vasta di esperienze, problemi, strategie e soluzioni adottate: si va dai testi antichi e medievali a quelli moderni e contemporanei, dalle edizioni condotte con criterio classicamente ricostruttivo a quelle più attente al dato documentario, dalle tradizioni sovrabbondanti a quelle ridottissime. L'Osservatorio permette dunque di consolidare un'attitudine analitica e anti-dogmatica, stimolando l'abitudine a mettere in discussione metodi, presupposti e strumenti: confrontarsi con un'edizione critica fatta da qualcun altro significa interrogare un modello, osservarne il funzionamento e sondarne la specificità, cercando di capire se e come esso risponda ai bisogni specifici del testo e della tradizione in questione.

Un'altra sfida incontrata dai recensori, ha ricordato Vera Fravventura, nasce da una contraddizione interna all'edizione, che deve rispondere alla specificità del testo e della tradizione presi in esame, ma allo stesso tempo fondarsi su principi e presupposti che siano astraiabili e replicabili anche al di fuori del contesto e della contingenza specifici.

Il valore aggiunto più rilevante, ha sottolineato Fravventura, è costituito dal confronto, possibile per chiunque avvii un lavoro di osservazione

di una edizione critica, con metodologie e problemi non ancora incontrati nel proprio percorso di ricerca. Recensendo edizioni per l'Osservatorio, ha riscontrato ad esempio possibili soluzioni al problema della tradizione sovrabbondante, e ancora, per dare un esempio diverso, ha potuto soffermarsi a lungo intorno a un'edizione critica digitale, constatando cosa significhi trasporre la pratica filologica in ambiente informatico, cosa comporti nella rappresentazione del prodotto finale e quali ricadute abbia sui presupposti teorici e metodologici e sulla prospettiva storica dell'edizione dei testi.

Sono stati successivamente coinvolti nel dialogo alcuni giovani collaboratori del progetto (Filippo Pilati e Davide Battagliola, entrambi assegnisti presso l'Università degli Studi di Milano, e Viola Bianchi, dottoranda nello stesso Ateneo in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale), i quali si sono soffermati in particolare sulla riflessione riguardante l'utilità formativa dell'Osservatorio. L'analisi delle edizioni che la stesura delle schede e delle recensioni comporta ha permesso loro, infatti, non soltanto di entrare in contatto con autori, opere e correnti letterarie che esulano dagli specifici interessi di ricerca, ma anche e soprattutto ha consentito un confronto con diverse prassi ecdotiche, serbatoio di spunti teorici e pratici per i propri lavori. I giovani collaboratori hanno messo in luce il valore rappresentato dal poter osservare come uno studioso con più esperienza si sia avvicinato a una particolare tradizione testuale e di valutare l'applicazione del metodo filologico, appreso sui banchi dell'università, ai diversi casi affrontati. È stata inoltre riscontrata l'acquisizione di una competenza di lettura 'intensiva' dell'edizione, finalizzata non solo a rendere conto delle scelte e del percorso ecdotico seguiti dall'editore, ma anche di altri aspetti (come ad esempio lo studio linguistico), che devono essere affrontati secondo specifici criteri, in una visione globale e pluridisciplinare dell'edizione critica. In questo contesto è stata messa in rilievo l'importanza educativa del progetto anche nei confronti dei suoi fruitori, offrendo, con il database, un repertorio di prassi ecdotiche applicate a testi di varie epoche storiche e caratterizzati da tradizioni diverse.

Un ulteriore aspetto emerso dagli interventi dei giovani collaboratori, già messo in luce da Giulia Ravera, portava in risalto la volontà di adottare un punto di vista rispettoso nei confronti del curatore dell'edizione che si sta esaminando, e, nel pieno rispetto degli obiettivi e delle modalità che

l'Osservatorio si propone, di entrare in dialogo con gli editori e con la comunità scientifica senza valutare le edizioni secondo scale di punteggio o 'bollini' di idoneità (una perplessità, questa, che era stata più volte sollevata nelle prime fasi di elaborazione e presentazione del progetto).

I giovani compilatori di schede o estensori di recensioni hanno aperto un confronto sulla differenza, in termini di compilazione, fra scheda e recensione. Quest'ultima tende ad essere percepita come una modalità caratterizzata da un giudizio critico più esplicito, che si matura con il tempo e con l'abitudine a riflettere sui criteri delle edizioni critiche in un quadro di riferimenti teorici ben precisi. La fisionomia più descrittiva e schematica della scheda permette invece di inquadrare tali riferimenti in modo "guidato", consolidando l'abitudine a ragionare in maniera più consapevole sull'edizione critica. La compilazione della scheda potrebbe essere dunque intesa come un'attività propedeutica alla recensione vera e propria e per questo costituire la forma più utile per i giovani o giovanissimi studiosi che si avvicinano a questo progetto.

Una riflessione ulteriore, emersa in questo spazio di confronto, è stata la questione dei punti della scheda (suggeriti, si è detto, anche come guida alla stesura delle recensioni), che nelle prime fasi di attuazione del progetto, minacciavano di costituire una griglia troppo rigida per i recensori. I tre studiosi non hanno tuttavia riscontrato alcuna eccessiva limitazione e, anzi, il modello si è invece rivelato abbastanza elastico da adattarsi facilmente a qualsiasi edizione. È stata poi indicata l'importanza della ricostruzione nella scheda (così come nella recensione, anche se forse in maniera meno sistematica) della storia editoriale dell'opera edita, che consente al fruitore di averne una panoramica completa fino ai giorni nostri, comprese le cosiddette edizioni correnti. Anche da questo si evince l'importanza della scheda non solo in termini di monitoraggio, ma anche di trasmissione di un contenuto che, mediato dal recensore, si offre alla comunità scientifica e agli studenti, fornendo in un unico luogo informazioni altrimenti più difficili da ottenere.

Ultimo aspetto evidenziato dal dialogo tra i giovani collaboratori è quello terminologico. L'operazione di compilare schede e recensioni porta infatti a confrontarsi con una serie di scelte lessicali a volte non omogenee, non solo a livello europeo, ma anche nelle stesse edizioni italiane, dove è possibile riscontrare oscillazioni soprattutto nella descrizione dell'apparato

o nella definizione delle varianti e, per le edizioni di testi moderni e contemporanei, nelle distinzioni fra concetti come edizione e ristampa, stesura e redazione (tema di cui, per altro, si è già parlato nel 2019 in un ciclo di seminari organizzato da «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», intitolato *Stesure, redazioni, revisioni e riscritture: problemi di definizione*⁴ e intorno al quale vale indubbiamente la pena continuare a riflettere, anche alla luce di quanto emerge dall'attività dell'Osservatorio).

La terza parte del seminario, coordinata da Stefano Martinelli Tempesta, ha esteso il dibattito a tutti i presenti, la multidisciplinarietà dei quali ha rappresentato un importante dialogo trasversale.

Molti dei presenti hanno espresso il loro apprezzamento per la riflessione proposta dai giovani sul rispetto da riservare al lavoro spesso pluriennale degli editori, ma hanno al contempo manifestato l'importanza di essere oggettivi nella valutazione della recensione. In particolare, Fausto Montana (Università degli Studi di Pavia) sostiene che se la recensione è una forma scarsamente considerata nei processi di valutazione della ricerca, ciò dipende dalla bassa qualità media delle recensioni oggi circolanti. Le agenzie preposte non possono fare altro che prendere atto della situazione, e su questo è difficile dare loro torto. L'obiettivo dell'OEC di riaccreditare il valore scientifico della recensione deve passare da un processo, attivamente perseguito come sta facendo, ma inevitabilmente capillare e lento, di riproposta ed effettiva riqualificazione di questa forma di scrittura scientifica. Anche Michele Bandini (Università della Basilicata) si è soffermato sulla crisi della recensione in ambito filologico, che emerge in particolare dal confronto con le bibliografie di grandi studiosi del passato (primo fra tutti Paul Maas), nelle quali, al contrario, la recensione riveste un ruolo fondamentale. Tornare a valorizzare una produzione di questo tipo è stata indicata come una scelta importante, soprattutto in un momento in cui l'autoreferenzialità e l'isolamento degli studiosi sono molto diffusi. Un altro aspetto messo in luce da Bandini è la centralità che il progetto conferisce all'edizione critica, un oggetto che oggi sempre più difficilmente trova spazio nella produzione scientifica degli accademici, a causa degli stessi

⁴ Alcuni degli interventi sono stati pubblicati nella sezione *Convegni e incontri aperti* dei numeri 4/I (2019) e 4/II (2019) di «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/issue/archive>.

meccanismi universitari che tendono a privilegiare le rapide ‘incursioni’ in un argomento. Come classicista, Bandini ha potuto constatare che molti testi di riferimento meriterebbero una nuova veste e, in gran parte dei casi, la rivisitazione di prassi ecdotiche già consolidate potrebbe dare frutti nuovi per le specifiche tradizioni prese in esame: prima di cercare nuove strade sarebbe dunque opportuno sfruttare al meglio i principi elaborati tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, che per molti testi devono essere ancora applicati. A tal proposito, Stefano Martinelli Tempesta ha aggiunto che spesso i metodi del passato necessitano di aggiornamenti soprattutto per le nuove acquisizioni che si hanno sulla storia dei testi: per costruire un’edizione critica aggiornata bisogna fare interagire queste informazioni con la dimensione della critica testuale. Se è vero che molte edizioni datate necessitano di metodi nuovi, altre possono essere riproposte, con gli stessi criteri, ma aggiornando i dati della storia del testo.

Marco Petoletti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) ha indicato una serie di problematiche riguardanti soprattutto le edizioni di testi classici e mediolatini, che dovrebbero essere evidenziate a livello di scheda o recensione. Il primo aspetto riguarda la progressiva indifferenza per i dati paleografici (anche all’interno delle stesse università, dal momento che perfino nei *curricula* classici non sempre è previsto il corso di paleografia latina o greca). La stesura di una recensione, infatti, richiede di prendere in considerazione le diverse competenze che l’editore deve padroneggiare, in un’ottica necessariamente pluridisciplinare. Il secondo problema messo in evidenza da Petoletti è stato quello delle fonti e dei *loci paralleli*, ossia la tendenza alla sovrabbondanza (in particolare nei testi poetici), dovuta alla facilità del riferimento che i moderni strumenti rendono possibile. I *loci paralleli* sono inseriti con una certa indifferenza o inconsapevolezza critica e, spesso, le edizioni con questa caratteristica vengono lodate maggiormente rispetto a quelle che invece presentano una selezione. Petoletti ha infine segnalato la problematicità dell’ortografia, soprattutto per l’edizione di testi mediolatini: non si è ancora giunti al riconoscimento di uno standard, o almeno a una riflessione attenta e puntuale sui criteri ortografici sottesi alle scelte dell’editore.

Anna Sofia Lippolis (Alma Mater Studiorum Università di Bologna, studentessa magistrale in Digital Humanities and Digital Knowledge) ha proposto uno spunto di riflessione sulle recensioni di edizioni critiche digi-

tali, a partire dall'attività di «RIDE» («A review journal for digital editions and resources»),⁵ una rivista incentrata sulle recensioni di edizioni digitali e sugli strumenti per le *Digital Humanities*, i cui scopi dialogano con quelli dell'Osservatorio. In particolare, in quella sede, si intende ravvivare il dibattito scientifico sulle edizioni digitali e rendere accessibili contenuti non facilmente fruibili dai meno esperti. Il recente e notevole aumento del numero di edizioni è anche dovuto alla diffusione delle tecnologie informatiche, che espandono non solo i mezzi, ma anche i fini della filologia testuale: non sempre, però, i testi pubblicati risultano affidabili o sostenuti da un'adeguata riflessione teorica e il termine '*scholarly*' non corrisponde obbligatoriamente a un criterio di scientificità. Lippolis ha dunque sottolineato l'esigenza di mettere a punto una serie di criteri comuni a quelli definiti dall'Osservatorio per verificare la scientificità delle edizioni digitali, in particolare la possibilità di verificare le fonti e la prassi impiegata. Nel caso specifico delle edizioni digitali, tuttavia, bisogna considerare ulteriori elementi, quali gli standard di marcatura impiegati nella trascrizione del testo, o il formato e la definizione delle immagini. Altro aspetto da tenere in debita considerazione è l'esperienza dell'utente, che viene investito di un ruolo più attivo, grazie alle peculiari funzionalità del *medium* digitale. La fruibilità e l'esperienza dell'utente diventano fondamentali e nella recensione bisogna tenere conto di aspetti quali l'intuitività del design, la reperibilità delle informazioni, o l'indicizzazione. «RIDE» offre anche una sezione contenente alcune statistiche sulle edizioni digitali. Ai recensori è infatti richiesto di compilare una scheda, che permette la raccolta automatica dei dati su vari elementi dell'edizione (come la frequenza dei soggetti trattati, l'adozione di un modello di marcatura o di determinate licenze), rielaborati e presentati graficamente sul sito internet della rivista. I dati raccolti sono utili per individuare le principali tendenze e le strade percorse dagli editori che utilizzano il *medium* digitale, in un campo che manca di una prassi unica e che necessita di una riflessione adeguata per il raggiungimento di uno standard qualitativo a prescindere dall'evoluzione tecnologica. Anna Sofia Lippolis ha infine sottolineato l'importanza della reperibilità delle edizioni critiche digitali che rispettano tale standard, dal momento che, se un'edizione è veramente scientifica, la sua accessibilità

⁵ <https://ride.i-d-e.de/> .

pubblica costituisce un passo in avanti per la democratizzazione della conoscenza.

Sulla questione delle edizioni digitali è intervenuto anche Paolo Chiesa, ricordando che il gruppo di ricerca dell'Osservatorio non ha ritenuto opportuno differenziare i modelli di scheda e recensione quando applicati a tali prodotti. Ciò che l'informatica non può cambiare, infatti, è il fine dell'edizione di proporre un testo affidabile, e questo risultato non dipende da un mezzo tecnico, ma dallo studioso che predispone l'edizione. La scelta dell'Osservatorio è stata dunque quella di prescindere dal mezzo e dal cambiamento della struttura e del linguaggio utilizzati. A tal proposito, Giulia Ravera ha condiviso la sua esperienza di due schede di edizioni critiche digitali, sottolineando che nella compilazione non si è resa necessaria alcuna modifica al modello. Ciò nonostante, ha sottolineato Ravera, le specificità dell'aspetto digitale non possono essere davvero trascurate, dal momento che i fruitori di tali edizioni non sempre sono avvezzi alle caratteristiche del nuovo *medium*: si rendono così necessarie spiegazioni più approfondite su determinati aspetti strutturali e di funzionamento dell'oggetto, ma la riflessione sulla metodologia ecdotica applicata e sui criteri relativi al testo e alla sua messa a punto resta invariata rispetto alle edizioni cartacee.

Alessandro Zironi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) ha espresso una considerazione riguardante le possibilità didattiche del progetto dell'Osservatorio nel campo della filologia germanica, un ambito di studi esteso a tutto il medioevo e comprendente lingue e letterature differenti. Ha poi aggiunto che tale settore richiede un'attenzione specifica al problema del canone, soprattutto in relazione alla didattica e alla scelta dei testi fondamentali da trattare con gli studenti, segnalando come, nello spazio temporale ristretto dei corsi, diventi piuttosto complesso prelevare recensioni di edizioni di testi e opere non centrali nella costruzione del canone. Da questa osservazione nasce la proposta di Zironi di monitorare maggiormente – in ambito nazionale ed internazionale – quelle edizioni che riguardano testi importanti, magari elaborando un gruppo di recensioni che riflettano un canone classico medievale: in questo modo il progetto potrebbe avere una ricaduta didattica molto significativa. Un'altra questione sollevata da Zironi ha riguardato il valore ANVUR della recensione: la comunità scientifica potrebbe attivarsi affinché la recensione raggiunga una valutazione migliore, soprattutto la recensione ben fatta e paragona-

bile a un articolo scientifico. Su questo aspetto è intervenuta nuovamente Virna Brigatti, asserendo che la recensione, se eseguita con meticolosità, ha un valore molto più forte rispetto alla scheda, essendo stata pensata, quest'ultima, da un lato con la funzione didattica e propedeutica già messa in luce, dall'altro come una risposta al bisogno di accrescere il database e di richiedere una meno impegnativa collaborazione di ricercatori e professori. In riferimento all'ANVUR, Virna Brigatti ha suggerito che, per incrementare l'interesse a redigere recensioni di ampio respiro, potrebbe bastare che queste fossero considerate quanto meno nella sezione "Titoli" dell'ASN, accanto a voci quali "Direzione o partecipazione a comitati editoriali di riviste, collane editoriali" o "Organizzazione o partecipazione come relatore a convegni", ecc.

Claudia Berra ha poi avanzato la proposta di riunire i contributi dell'Osservatorio in volume, per renderli più spendibili anche dal punto di vista concorsuale. L'idea è stata apprezzata e discussa dai membri del gruppo di ricerca: Stefano Martinelli Tempesta ha ad esempio suggerito la contestuale pubblicazione di contributi teorici di più ampio respiro, riguardanti le riflessioni stimulate dall'attività dell'Osservatorio. Paolo Chiesa si è invece dichiarato scettico in merito alla possibilità di pubblicare in volume le schede, dal momento che queste hanno una consistenza inferiore alle recensioni vere e proprie e sono inoltre caratterizzate da una funzione limitata nel tempo, siccome immediatamente devono riportare dei dati su un'opera che è appena stata edita. Le recensioni consistenti, al contrario, accompagnano edizioni che durano decenni o secoli e non perdono la loro attualità.

Virna Brigatti si è dichiarata d'accordo con questa considerazione di Paolo Chiesa, relativamente al minor rilievo delle schede rispetto alle recensioni, aggiungendo che, almeno per il settore dell'italianistica, le schede trovano già una certa risonanza, grazie alla loro contestuale pubblicazione sulla rivista «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria». Brigatti si è poi soffermata su una questione che riguarda in particolare i testi moderni e contemporanei, che, caratterizzati da una tradizione relativamente breve dal punto di vista cronologico, non sempre necessitano della *constitutio textus*. Testi affidabili possono dunque essere veicolati non necessariamente da edizioni critiche, ma da altre tipologie editoriali, nel rispetto, comunque, di una metodologia esplicitamente filologica. Ricollegandosi all'intervento

introduttivo di Alberto Cadioli, Brigatti ha quindi individuato la necessità di condurre un censimento nella direzione delle edizioni tascabili (come ad esempio le collane Oscar Mondadori o BUR), che hanno un successo non trascurabile anche sul piano scolastico e che recano non solo il precipitato di lavori scientifici fatti per edizioni *maiores* (come i Meridiani Mondadori), ma anche risultati che sono il frutto di uno studio filologico autonomo. Tenendo conto di queste osservazioni, Brigatti ha suggerito una riflessione di tipo terminologico intorno alle etichette di edizione scientifica ed edizione autorevole (concetti che da anni vengono dibattuti),⁶ proponendo un'accezione del termine "edizione scientifica" che comprenda da un lato l'edizione critica, dall'altro quella autorevole, quest'ultima certamente fondata su criteri scientifici (il cui "tasso di filologicità" è eventualmente da accertare), ma con una struttura ecdotica differente dall'edizione critica tradizionale. A questo proposito Stefano Martinelli Tempesta ha sottolineato che il problema terminologico si potrebbe porre, pur se in una prospettiva leggermente diversa, anche nell'ambito degli studi classici, dal momento che esistono numerose edizioni minori frutto di un lavoro critico che sfocia poi nell'*editio maior* (mentre altre volte viene pubblicata prima l'*editio maior* e poi la *minor*).

Stefano Martinelli Tempesta ha infine tratto le conclusioni del seminario, esprimendo la soddisfazione del gruppo di ricerca in merito alla riuscita del pomeriggio e alla ricca partecipazione della comunità scientifica, anche dei suoi membri più giovani, invitando i presenti (soprattutto coloro che non appartengono all'Università degli Studi di Milano), a collaborare più attivamente con il progetto, con schede e recensioni e con una partecipazione attiva alle attività che saranno prossimamente proposte.

viola.bianchi@unimi.it

⁶ Virna Brigatti ha ricordato ad esempio il Foro di «Ecdotica» del 2008, dedicato a *Come si fa un'edizione autorevole* (cfr. «Ecdotica», v. 5, a. 2008, pp. 217-240).